

# «Il dramma di Napoleone: senza più tempo, senza più spazio e senza più forze»

## Nel bicentenario della morte, torna (arricchita) la biografia di Bonaparte di Mascilli Migliorini

### Il saggio

Sergio Caroli

■ «La morte non è niente: mavi-vere sconfitti e privi di gloria è morire ogni giorno». Così suona la sentenza di Napoleone sulla copertina dell'omonima, splendida biografia di Luigi Mascilli Migliorini, che torna dopo vent'anni in quarta edizione, aggiornata e arricchita da un nuovo saggio introduttivo. Se la prima coincideva con il bicentenario dell'avvio della fortuna napoleonica, questa ulteriore versione (Salerno editore, 642 pagine, 32 euro) esce a 200 anni dalla scomparsa.

La frase sopra richiamata parrebbe scritta a dimostrare quanto espresso dall'alata poesia del 5 maggio. E come nella sua grande lirica Manzoni accarezza l'anima di Napoleone scrutandolo nell'intimo, così vanno lette - se è consentito il raffronto - le pagine conclusive di questo libro, già vincitore del Grand Prix

della Fondation Napoléon: «Non come un epilogo - citiamo l'autore - e tanto meno come il racconto di una sconfitta, ma come l'ultima, e forse la più vera conquista di Napoleone». Ne parliamo con lo studioso, accademico dei Lincei e docente di Storia moderna all'Università L'Orientale di Napoli.

**Professore: come valuta la parabola politica di Napoleone dal 1789 alla vigilia della reazione termidoriana?**

Si tratta di un momento in cui Napoleone è francamente giacobino. Credo anche che non solo l'amicizia che aveva con il fratello di Robespierre, Justin, ma ciò che egli scrive proprio in quegli anni non debba farci dimenticare delle profonde radici giacobine nella sua formazione politica.

**Da Marx in poi, la categoria del «bonapartismo» è entrata nel linguaggio politico. Ma in cosa consiste, in termini propriamente storici?**

Il bonapartismo esiste, eccome! E Napoleone in qualche modo lo rivendica. Per esempio, in quello straordinario suo libro partorito a Sant'Elena che

è il «Compendio delle guerre di Cesare» spiega abbastanza bene che aveva immaginato un modello a esercizio della sovranità popolare che, tuttavia, finiva col concentrarsi nell'esercizio di governo da parte di un uomo, e più ancora, di un ceto di tecnici, di persone, ch'egli definirà «quelle di merito», capaci di governare senza necessariamente passare - perché questo è il tratto caratteristico del cesarismo e del bonapartismo - attraverso la rappresentanza politica individuale, il modello inglese. Quindi il bonapartismo è una forma di rappresentanza degli interessi della

società la più ampia e comprensiva, perché rispetta nel popolo l'origine della sovranità, ma che al tempo stesso non sente la necessità di usare lo strumento della rappresentanza parlamentare bensì di racchiudere nelle competenze, nei meriti, la capacità di governo. Tutto questo ha un qualche sapore anche di esercizio di autorità militare. Non c'è dubbio: sia Napoleone sia Cesare prima di lui dovevano il loro potere, e anche il consenso, alla forza delle armi, che rimane sempre sullo sfondo.

**Perché «il sole di Austerlitz è un freddo astro imperiale»?** Perché la vittoria di Austerlitz contiene gli ultimi grandi entusiasmi rivoluzionari di una Francia che espande se stessa

nel mondo per espandere la rivoluzione e, al tempo stesso, è la prima vera battaglia combattuta da Napoleone in nome del suo disegno imperiale, che in parte era la rivoluzione ma in parte una cosa molto diversa.

**La consunzione del suo corpo a Sant'Elena corrisponde alle folgorazioni poetiche del 5 maggio manzoniano?**

Premesso che i versi del 5 maggio sono una delle sintesi dell'interpretazione di Napoleone più profondamente vere, la consunzione del suo corpo è una cosa su cui probabilmente quella «stanca man» dice trop-

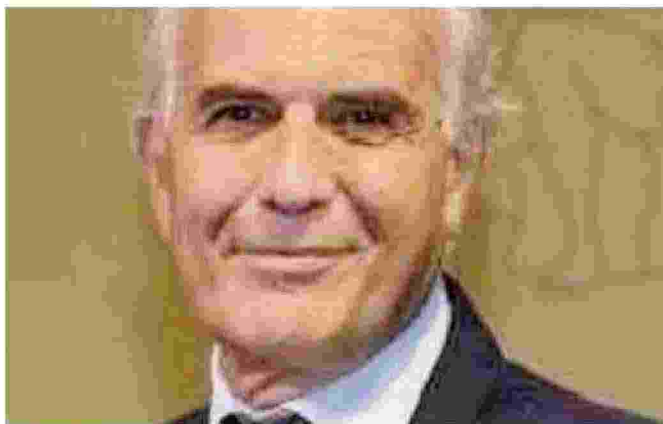
po poco. Perché il dramma di Sant'Elena, nella parte conclusiva, è proprio il progressivo ridursi dello spazio: via via ch'egli diviene più stanco, rimane sempre più chiuso in spazi pic-

coli, e comincia a vedere meno persone; a un tratto non si allontana più dalla casa e a un certo punto dalla sua stanza. E questo dramma di un uomo che aveva avuto come spazio il mondo e che alla fine ha come spazio, forse e a stento, il suo stesso corpo, ci fanno intuire quanto negli ultimi sei mesi Napoleone abbia dovuto stringere i tempi della sua memoria, perché essa è l'unico se stesso dopo la morte che egli sappia immaginare: e non ha più tempo, non ha più spazio e non ha più forze. //

**Sentiva di dover stringere i tempi della sua memoria, perché essa era l'unico se stesso dopo la fine**



A 200 anni dalla scomparsa. Il ritratto sulla copertina di «Napoleone»



Accademico dei Lincei. Il prof. Luigi Mascilli Migliorini

